

Etica e servizi sociosanitari: alcuni contributi dalle teorie psicosociali sulla giustizia

Chiara Berti

1. Responsabilità individuale e giustizia distributiva

Berlino: cancro, chi non previene pagherà le cure (La Repubblica, 16 ottobre 2006). Dimezzare la copertura delle spese mediche da parte della cassa malattia per gli interventi chirurgici anticancro se il paziente non ha voluto sottoporsi alle analisi e ai controlli preventivi negli anni precedenti. Ecco l'idea contenuta nel progetto di legge della riforma sanitaria tedesca. Più responsabilità individuale, più iniziativa del cittadino e del paziente.

Eppure gli sviluppi dell'epidemiologia delle malattie degenerative come l'infarto e il cancro a partire dagli anni '50 hanno messo in discussione la concezione semplice e lineare della causalità. Una stessa malattia può essere dovuta, infatti, a diverse cause e una stessa esposizione può indurre diverse malattie secondo un modello probabilistico.

In un articolo apparso su *Bioethics* (2006) dal titolo "*Cheap listening? Reflections on the concept of wrongful disabilities*" è discusso il principio, appunto, delle "*wrongful disabilities*", vale a dire quelle disabilità considerate illegittime, sotto il profilo giuridico, proprio perché sarebbero evitabili attraverso, ad esempio, test genetici che permettono di diagnosticare l'esistenza di un'eventuale patologia del nascituro. Entrambi gli articoli, uno pubblicato su un quotidiano nazionale, l'altro su una rivista scientifica, sembrano affermare lo stesso principio della responsabilità individuale: il dovere della salute tende a sostituire il diritto alla salute.

Diritti e doveri possono essere visti come norme definite socialmente ed espresse da gruppi dotati di diverso potere (Finkel N.J. e Moghaddam F.M., 2005). Quando le persone ne parlano, non lo fanno in termini astratti, normativi; il loro discorso si riferisce a diritti e a doveri così come sono concepiti e percepiti in un dato contesto relazionale e sociale. Mentre i doveri costituiscono comportamenti obbligati, richiesti, i diritti sono repertori

comportamentali tutelati e soggetti a protezione. Secondo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, i diritti precedono e legittimano i doveri e lo scopo dei diritti è quello di proteggere i diritti. Nella realtà, la rivendicazione dei diritti e il discorso sui doveri sono indicativi della categorizzazione di sé come membri di un gruppo, dell'identificazione con quel gruppo e dello status del gruppo. Se le rivendicazioni sui diritti caratterizzano la retorica dei gruppi dominati, il richiamo ai doveri fa parte della retorica dei gruppi dominanti.

Non ci sarebbe un dibattito sui diritti e sui doveri se non esistesse un conflitto. La salienza del dibattito sui diritti e sui doveri è indicativa di un conflitto sociale. La storia dell'umanità può essere vista come una lotta per l'affermazione di concezioni di giustizia diverse e perfino antitetiche, concezioni vere solo per coloro che le esprimono, tanto che si potrebbe dire che è giusto ciò che corrisponde a una particolare visione della società e delle relazioni umane. La coesistenza di individui e gruppi portatori di interessi materiali, valori, identità, punti di vista diversi produce visioni diverse sui diritti e sui doveri. Haney (2002) parla di un "modello contestuale di giustizia": i principi di giustizia sono interpretati in chiave locale e identitaria.

Secondo Skitka e Tetlock (1992), il giudizio sulla responsabilità di un individuo, rispetto alle condizioni per le quali richiede risorse e servizi, è cruciale per la valutazione della sua meritevolezza. Nel loro "modello della contingenza della giustizia distributiva", l'attribuzione della responsabilità inerente a un bisogno d'aiuto svolge un ruolo chiave nell'allocazione delle risorse. Il modello prevede che la priorità sia assegnata sulla base della gravità del bisogno e della probabilità che l'aiuto risulti efficace. In condizioni di bassa scarsità di risorse, l'aiuto è negato solo nei casi nei quali i soggetti sono stati responsabili di una situazione di bisogno che, comunque, non è giudicata né grave né tale da potere essere risolta da un intervento. Quando invece le risorse sono molto scarse, l'aiuto sarà negato in tutti i casi nei quali la responsabilità del bisogno è fatta risalire al soggetto. Il giudizio sulla responsabilità è influenzato dalle concezioni ideologiche e dalla visione del mondo di chi decide l'assegnazione delle risorse (Skitka L.J. e Tetlock P.E., 1993).

Storicamente, l'enfasi sulle responsabilità individuali è propria delle politiche conservatrici, mentre quella sulle responsabilità sociali, sui bisogni e sui diritti, lo è delle politiche progressiste. Le spiegazioni della situazione all'origine della richiesta d'aiuto sono diverse a seconda che prevalga una visione interamente centrata sulla libertà di scelta individuale, oppure una visione che riconosce il ruolo svolto da vincoli di natura sociale o strutturale. Maggiore è la responsabilità individuale nella determinazione della condi-

zione di bisogno, minore sarà la responsabilità di chi eroga le risorse nei confronti di chi esprime il bisogno.

L'attribuzione della responsabilità individuale ha inevitabili implicazioni sull'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni: meno responsabile è il singolo individuo, più responsabile è la società nei suoi confronti, tanto dell'origine del bisogno, quanto della risposta. Le concezioni ideologiche influenzano in questo modo le scelte delle regole di giustizia distributiva. Poiché, secondo Skitka e Tetlock, le persone esprimono a volte una costellazione contraddittoria di valori conservatori e progressisti, la prevalenza di un orientamento valoriale rispetto a un altro sarà, in parte, determinato da fattori di natura situazionale. Le decisioni vanno sempre considerate nell'interazione tra individui e contesto sociale. Ad esempio, in una situazione di scarsità di risorse, le differenze ideologiche tendono ad attenuarsi: i progressisti potrebbero rinunciare alle regole di uguaglianza e neppure rimanere immuni da considerazioni sulla responsabilità e sulla meritevolezza degli individui. In uno scenario di risorse limitate, l'attribuzione di responsabilità potrebbe svolgere un ruolo primario nella distribuzione dei beni, indipendentemente dall'ideologia politica di chi deve prendere una decisione.

Tradizionalmente si distinguono tre criteri di giustizia distributiva: l'uguaglianza, il bisogno e l'equità. Un altro criterio è il caso.

Sono i fini prevalenti in tali contesti a determinare la predominanza di questo o quel criterio di giustizia distributiva, e non il semplice tessuto delle relazioni interpersonali. L'appropriatezza delle diverse regole nell'allocatione delle risorse dipende dagli orientamenti e dagli obiettivi dominanti del sistema sociale oltre che dagli scopi individuali nelle relazioni tra le persone.

Quando prevalgono interessi di natura economica, è più probabile il ricorso al criterio del merito e del contributo personale. Se invece prevale l'obiettivo di conservare l'armonia e la coesione sociale, si assegnerà alla regola dell'uguaglianza un peso maggiore rispetto a quello assegnato alla regola dell'equità. L'applicazione del solo principio di equità potrebbe, infatti, produrre sistemi sociali caratterizzati da forti disuguaglianze. In una società nella quale l'allocatione delle risorse dovesse basarsi esclusivamente sul criterio dell'equità, si verrebbero inevitabilmente a creare situazioni di disuguaglianza a danno di quelle persone che, per ragioni anche indipendenti dalla propria volontà, non siano in grado di fornire un contributo personale.

2. Categorizzazione sociale e giustizia distributiva

Platow, Wenzel e Nolan (2003) distinguono i principi di giustizia in differenzianti e non differenzianti.

L'uguaglianza è un principio non differenziante in quanto considera i potenziali riceventi come individui che condividono allo stesso grado l'appartenenza a una medesima categoria.

L'equità è un criterio differenziante, poiché considera il potenziale ricevente come un elemento prototipico di una categoria: un membro differente dagli altri membri di quella categoria poiché esprime al massimo grado i valori che sono importanti per quella categoria.

Pertanto, mentre l'uguaglianza del trattamento conferma l'identità sociale attraverso il riconoscimento dell'appartenenza ad una categoria, un trattamento differenziato indica quali valori sono stati rilevanti per l'appartenenza a quella categoria. In entrambi i casi, è l'inclusione a una categoria il motivo sottostante.

Fare giustizia significa decidere chi avrà diritto a ricevere un bene o a venire trattato sulla base di certe procedure e chi invece non avrà diritto a tali beni e tali procedure. Sebbene nel linguaggio quotidiano le nozioni di merito (*deservingness*) e titolarità (*entitlement*) siano usate in modo interscambiabile, esse non si equivalgono. Mentre il merito dipende dalle azioni compiute da una persona e dagli effetti che queste azioni hanno prodotto ed è il risultato di una catena causale che è stata sotto il controllo di questa persona, la titolarità è riconosciuta sulla base di uno schema di riferimento esterno alla persona e che incorpora un insieme condiviso di diritti, regole, norme sociali che riguardano gruppi e categorie di persone (Feather N.T., 2003).

Già Walzer (1983) aveva riconosciuto che "il bene primario" che noi distribuiamo a un'altra persona è la sua appartenenza a una qualche comunità". Le nozioni di *scope of justice* e di *moral exclusion* (Deutsch M., 1975; Opatow S., 1990; 1995; 1996) e quella di *just world* di Lerner (1977) rimandano tutte al tema dei confini che dividono coloro che non godono dei diritti da coloro che invece ne godono.

La distribuzione di risorse implica una definizione preliminare di chi saranno i beneficiari e di chi sarà escluso. I giudizi sulla giustizia implicano una definizione della categoria dei potenziali destinatari. I confini riguardano i gruppi, ma possono avere anche una dimensione temporale: quando, ad esempio, la distribuzione tiene conto o esclude le generazioni future.

L'affermazione di Aristotele, secondo la quale gli uguali debbono essere trattati in modo uguale e coloro che sono differenti debbono essere trattati in modo differente, ci mostra come la distribuzione implichi un processo di categorizzazione sociale. Paradossalmente, sostiene Wenzel (2004), è questa

idea originaria che pone le basi per un nuovo approccio allo studio della giustizia distributiva.

In che modo si definiscono i confini all'interno dei quali si seguiranno determinate regole distributive? Attraverso un processo di categorizzazione sociale si definiscono le persone e le loro relazioni in una data situazione. Si stabilisce chi ha il diritto di avanzare determinate pretese. Coloro che condividono il diritto di avanzare pretese vengono differenziati da coloro che non hanno questo diritto.

Una volta definiti i confini di una comunità morale, in che modo dovranno essere distribuite le risorse ed essere trattati i potenziali riceventi? Vanno ignorate le differenze tra loro o questi vanno trattati sulla base di caratteristiche che li differenziano?

3. Il costo dei diritti

I diritti sono gli interessi rilevanti di singoli o di gruppi che possono essere tutelati in maniera efficace grazie all'apparato pubblico. I diritti costano. Per costi si intendono gli oneri a carico del bilancio pubblico (Holmes S. e Sunstein C.R., 2000).

Le risorse non sono illimitate. L'attenzione al fatto che i diritti costano fa sorgere molte questioni: a proposito di quanto costa effettivamente la tutela dei diversi diritti (chiedersi quanto costano non equivale a chiedersi quanto valgono), ma anche a proposito di chi decide come distribuire le limitate risorse pubbliche, per la difesa di quali diritti e a beneficio di quali categorie. Quali principi vengono di solito invocati per compiere queste scelte distributive? Sono principi difendibili?

L'idea di avere "esagerato con i diritti" mentre le responsabilità si sono fatte contestualmente evanescenti è diventata una specie di luogo comune: la tutela responsabilmente eccessiva dei diritti da parte dello stato avrebbe contribuito ad alimentare l'irresponsabile tendenza della popolazione ad ignorare l'adempimento dei doveri. L'idea che per la loro stessa natura, i diritti corrodano i doveri attira sia i critici di parte conservatrice ma i timori sono condivisi anche dai progressisti. Da entrambi gli estremi dello spettro politico, sostengono Holmes e Sunstein, si tende a identificare diritti e irresponsabilità, diritti e ridotto senso del dovere, pur avendo in mente forme assai diverse di lassismo morale, poiché la destra si accanisce contro il permissivismo dei poveri, mentre la sinistra lamenta il permissivismo dei ricchi. I primi lamentano la mancanza di responsabilità verso se stessi, gli altri concentrano il loro risentimento sulla mancanza di responsabilità verso gli altri.

“Comportamento responsabile” può essere definito quel tipo di condotta che riduce il danno arrecato a se stessi e agli altri. Ammesso che questa mancanza di responsabilità esista davvero, può davvero essere il prodotto dell’esplosione dei diritti?, si chiedono Holmes e Sunstein.

Generalizzare in tutte le direzioni un simile rapporto causa-effetto è un’operazione discutibile. La mancanza di responsabilità è presente anche in paesi dove i diritti individuali non sono affatto rispettati o non sono riconosciuti. Che cosa ha aggiunto dunque la cultura dei diritti all’inclinazione a comportarsi in maniera avventata, a non curarsi del prossimo?

Se i diritti sono interpretati come immunità da ogni influenza/interferenza dello stato o come pretese non negoziabili, i diritti possono diventare veicolo di irresponsabilità.

In realtà diritti e responsabilità sono strettamente correlati e questo rende poco plausibile sostenere che le responsabilità sono ignorate perché si è esagerato con i diritti. Ad esempio, per difendere i diritti del non fumatore, lo stato deve accrescere le responsabilità del fumatore; se c’è il diritto a non subire discriminazioni sul luogo di lavoro, i datori di lavoro hanno l’obbligo di ignorare il colore della pelle.

Laddove i diritti non sono riconosciuti, il terreno è più fertile per il diffondersi dell’irresponsabilità individuale e collettiva.

Gli appelli per ridimensionare i diritti e inculcare il senso di responsabilità fanno pensare ai diritti e alle responsabilità come elementi di un gioco a somma zero: ogni aumento degli uni farebbe automaticamente diminuire le seconde. In realtà, i diritti di cui godiamo sono sostenuti unicamente dalla buona osservanza dei nostri doveri. Per definizione, l’esistenza di un diritto non comporta solo obblighi da parte di terzi nei confronti di chi ne è titolare, ma a volte è lo stesso titolare di un diritto che, nell’esercitarlo, si assume maggiori responsabilità. Inoltre, i diritti dei singoli possono indurre ad agire in modo vantaggioso per l’intera collettività, e perciò in modo molto responsabile dal punto di vista sociale.

I diritti sono servizi pubblici che il governo deve proporzionalmente fornire in cambio delle entrate fiscali responsabilmente pagate da tutti i cittadini. Errato attribuire fenomeni come AIDS, droga, nascite fuori del matrimonio a una presunta cultura dei diritti. Possiamo anche vedere nel forte richiamo alla responsabilità individuale una forte mistificazione: che senso ha fare appello all’iniziativa individuale, quando ci sono responsabilità pubbliche, situazioni che vanificano l’iniziativa individuale?

4. Tutela dei diritti e giustizia sociale: le domande di Holmes e Sunstein

Il fatto che la tutela dei diritti imponga spese pubbliche fa sorgere immediatamente una serie di questioni di responsabilità democratica e di giustizia distributiva:

- In base a quali principi i soldi delle tasse sono destinati alla tutela dei diritti?
- Chi decide quante risorse si devono spendere ai fini della tutela di quali diritti e a favore di quali specifici gruppi?

Quando sono tutelati i diritti giuridicamente riconosciuti, altri interessi degni di tutela devono essere sacrificati. L'analisi delle condizioni finanziarie della tutela dei diritti è una questione fondamentale politica: significa non affrontare un problema dopo l'altro, ma proporre soluzioni complesse che affrontano insieme una molteplicità di problemi sociali. Nella misura in cui sono pagati dalla comunità, la scelta del complesso dei diritti da tutelare deve essere giustificata agli occhi della comunità stessa.

Chi tutela i diritti non può essere visto come un fiduciario che impiega risorse che gli sono state affidate? Non dovrebbe rendere conto delle sue decisioni, necessariamente controverse sull'uso del limitato denaro pubblico? Non dovrebbe chiarire i principi che applica, quando distribuisce servizi e impone oneri? E non dovrebbe spiegare perché la distribuzione scelta è preferibile rispetto alle sue alternative concrete?

Il costo dei diritti non solleva solo questioni di trasparenza nel processo di distribuzione ma porta alla questione della giustizia distributiva. La natura inevitabilmente redistributiva dei diritti impone una serie di domande:

- il complesso dei diritti tutelati è distribuito in modo giusto?
- gli esborsi per la tutela dei diritti avvantaggiano la società intera o almeno la maggior parte oppure solo quei gruppi che hanno maggiore influenza politica?
- le priorità nell'ambito della tutela dei diritti riflettono l'influenza di gruppi potenti o promuovono il benessere generale?

Si può difendere in maniera più efficiente i diritti a partire dal riconoscimento del loro costo. Il dibattito sui costi di scelte pubbliche dovrebbe concentrarsi sui seguenti aspetti:

- quanto vogliamo spendere per ciascun diritto?
- quale è la migliore combinazione di diritti da proteggere, tenendo conto che le risorse destinate a tutelare un diritto non sono poi disponibili per garantirne altri?
- quali sono le modalità migliori per assicurare la più alta protezione dei diritti al costo più basso?
- attualmente i diritti, per come sono definiti e applicati, ridistribuiscono la ricchezza in modo che può essere giustificato agli occhi dei cittadini oppure no?

5. Una conclusione, in tema di giustizia procedurale

Dal momento che i diritti sono il risultato di scelte strategiche su come utilizzare al meglio le risorse pubbliche, le ragioni della democrazia suggeriscono che le decisioni su quali diritti proteggere e in quale misura dovrebbero essere prese nel modo più trasparente e condiviso possibile, con possibilità di controllo da parte dei cittadini, motivate, oggetto di critica, revisione e pubblica discussione: principi, questi, di giustizia procedurale.

Oggi, accessibilità e trasparenza sono possibili in una misura impensabile rispetto alle epoche passate. Siamo sommersi dai dati sul funzionamento della pubblica amministrazione e sulle politiche del governo, da descrizioni semispecialistiche sui prodotti e sui servizi. Ma accessibilità non è sinonimo di verità e la trasparenza non coincide con la qualità dell'informazione.

O'Neil, un'importante personalità accademica di Cambridge ha recentemente tenuto una serie di conferenze radiofoniche per la BBC sul tema del declino della fiducia che sono poi state raccolte in un libro che ha per titolo "Una questione di fiducia". Esamina gli sforzi per rendere credibili le nostre *performance* e i costi conseguenti alla perdita di questo capitale sociale: il mercato indotto dalla sfiducia ha assunto proporzioni notevoli. Secondo O'Neil, i rimedi alla perdita di fiducia sembrano, però peggiori del male: sembra non esserci una via di uscita al fiume in piena di tutti quei documenti che dovrebbero esprimere la bontà dei servizi offerti all'utente. Ciò che si ottiene è solo forse la compromissione del lavoro degli operatori. Accessibilità e trasparenza sono state portate a livelli tali che è sempre più difficile distinguere il messaggio dal rumore, il dato dall'invenzione.

Riferimenti bibliografici

- Berti C. (2002), *Psicologia sociale della giustizia*, Il Mulino, Bologna.
- Berti C. (2005), *Giustizia, processi di categorizzazione e identità sociale*, in Sarchielli G. e Zani B., a cura di, *Persone, gruppi e comunità. Scritti di psicologia sociale in onore di Augusto Palmonari*, Il Mulino, Bologna.
- Deutsch M., Equity, equality and need: What determines which value will be used for distributive justice?, in *«Journal of Social Issues»*, 31/1975.
- Feather N.T., Distinguishing between deservingness and entitlement: earned outcomes versus lawful outcomes, in *«European Journal of Social Psychology»*, 33/2003.
- Finkel N.J. e Moghaddam F.M., a cura di (2005), *The psychology of rights and duties. Empirical contributions and normative commentaries*, American Psychological Association, Washington, D.C.
- Haney C., Making law modern: Toward a contextual model of justice, in *«Psychology, Public Policy and Law»*, 8/2002.
- Holmes S., Sunstein C.R. (2000), *Il costo dei diritti*, Il Mulino, Bologna.
- Hull R.J., Cheap listening? Reflections on the concept of wrongful disabilities, in *«Bioethics»*, 20/2006.
- Lerner M.J., The justice motive in social behaviour: Introduction, in *«Journal of Social Issues»*, 31/1975.
- Opatow S., Moral exclusion and injustice: An introduction, in *«Journal of Social Issues»*, 46/1990.
- Opatow S. (1995), *Drawing the line: Social categorization and moral exclusion*, in Rubin J.Z., Bunker B.B., a cura di, *Conflict, cooperation and justice*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Opatow S. (1996), *Is justice finite? The case of environmental inclusion*, in Montada L., Lerner M.J., ed, *Current societal concerns about justice*, Plenum, NY.
- Platow M.J., Wenzel M., Nolan M. (2003), *The importance of social identity and self-categorization process for creating and responding to fairness*, in Haslam S.A., Van Knippenberg D., Paltow M.J., Ellemers N., a cura di, *Social identity at work. Developing theory for organizational practice*, Psychology Press, NY.
- Skitka L.J., Tetlock P.E., Allocating scarce resources: A contingency model of distributive justice, in *«Journal of Experimental Social Psychology»*, 28/1992.
- Skitka L.J., Tetlock P.E. (1993), *Of ants and grasshoppers: The political psychology of allocating public assistance*, in Mellers B., Baron J., a cura di, *Psychological perspectives on justice*, Cambridge University Press, Cambridge, Mass.
- Walzer M. (1983), *Spheres of justice: A defense of pluralism and equality*, Basic Books, New York.
- Wenzel M., A social categorisation approach to distributive justice, in *«European Review of Social Psychology»*, 15/2004.